

UNESCO: SALVI I TEMPLI DI ANGKOR

IL FORTE DI BAHLA E IL RWENZORI

Accurati restauri, un controllo efficiente da parte delle autorità e una gestione attenta: questa la ricetta che ha consentito all'Unesco di salvare tre opere preziose del patrimonio mondiale dal disfacimento. La città tempio di Angkor, in Cambogia, il forte di Bahla, in Oman, e il parco nazionale dei monti Rwenzori, in Uganda non sono più nella «lista nera». A queste tre buone notizie se ne oppone un'altra, di segno negativo: l'inserimento per la prima volta nell'elenco della cattedrale di Colonia, in Germania, la cui integrità appare minacciata dalla costruzione di grandi edifici sulla riva opposta del Reno, di fronte al maestoso capolavoro gotico.

qui Parigi

LA CONFESSIONE DI OLIVIER COHEN, NEO-DIRETTORE DI SEUIL

Valeria Viganò

Quel che si dice la trasparenza. *Libération* intervista il nuovo direttore editoriale di Seuil, importante casa editrice francese. Un cambiamento come tante volte accade in editoria, quando si spostano nomi e cariche, che apparentemente passano come notizie secondarie e invece hanno poi un'influenza enorme sulle scelte narrative e saggistiche e quindi sul mercato. Ciò che stupisce è che il protagonista Olivier Cohen si apra in modo totale con il quotidiano, non solo puntualizzando le sue linee di pensiero ma ponendo sul piatto la propria storia personale e familiare. Come dire: io sono cresciuto così, la mia formazione è questa, non stupitevi se i miei progetti coerentemente vi aderiscono. Una sincerità disarmante, una semplicità che disorienta.

Cohen racconta della sua vita, intrecciata appassiona-

tamente ai libri, partendo dalle sue origini. Ovviamente ebreo, ashkenazy da parte di madre, sefardita da parte di padre, con il conseguente mélange di nazionalità, espatri e purtroppo persecuzioni. Cohen cresce in un ambiente che ha radici nei liberi pensatori dell'Europa Centrale e che, in realtà, non prevede la religione. Racconta che non è sionista né praticante, il suo credo è soltanto la letteratura. Come molti giovani del tempo, studiando nel '68, è seguace della contro-cultura, un po' anarchico e amante del rock, ma non comunista. Anche questo passaggio alimenta un'indipendenza che poi, nelle parole confessate a *Libération*, è la traccia che segue in ogni scelta. Diventa parte del mondo editoriale perché non vuole scrivere, ma non ne vuole nemmeno sapere dell'arroganza che il potere editoriale può comportare. Fa una lunga trafila in

case editrici, lavora a Sagittaire, dove sono un po' contestatori e pubblicano Bukowski. Poi intreccia vari altri incarichi sempre con un pallino che sembra interessargli anche nella sua nuova mansione a Seuil: la libertà di scegliere, l'indipendenza dal padrone. In questo caso dal gruppo La Martinière. Vi ricorda qualcosa la concentrazione di più case editrici in una sola mano? Cohen ha accettato solo quando gli hanno dato ampi margini di indipendenza. Il progetto è di mettere in primis la letteratura e le idee. Forte dell'esperienza come responsabile dell'Olivier, piccola casa editrice, legata a Seuil, che porta il suo nome e non il suo cognome, Cohen cerca di mettere le cose in chiaro da subito. Sa cosa vuol dire la pressione del mercato ma sembra che la sua priorità sia la qualità. Lui che fu lo scopritore di Raymond Carver in Fran-

cia. Cohen propone di comprare tutti i suoi libri dopo averne letto un paio a New York. Traspare entusiasmo ed emozione quando ne parla, e un certo rigore che vorrebbe trapiantare anche nella sua nuova esperienza.

Dicevamo la trasparenza. Aggiungerei una chiarezza disarmante, almeno negli intenti. Anche in Italia ci sono editori così appassionati, in cerca sempre di autori autentici, e il loro lavoro non è rincorrere best-seller ma scoprire territori e lingue poco praticate, resuscitare scrittori ingiustamente dimenticati, proporre nomi nuovi. Ma restano costantemente sotto il peso di grandi gruppi che devono rispondere a grandi logiche economiche, molto diverse e sempre più assillanti. Ce la farà Olivier Cohen a mantenere la sua integrità? Glielo auguriamo di tutto cuore.

Questo Gombrowicz sembra Pasolini

Ne «La straduzione» di Laura Pariani un ritratto degli anni argentini dello scrittore polacco

Angelo Guglielmi

Laura Pariani ama Buenos Aires e qui confessa al figlio questo suo amore (per trasmetterglielo o solo testimoniarglielo?). La ama perché sono là le sue origini (vi abitava un nonno) e a quindici anni (nel 1966) vi fece il primo viaggio. Era l'anno del golpe del generale Onganía e lei era appena arrivata che assistette, nel terrore, all'arresto di un professore universitario. Il terrore era negli occhi dell'uomo e nei suoi. Ma subito lo dimenticò (quel terrore) distraita e affascinata dai grandi cieli azzurri, il rumore vicino del Rio de la Plata, il

La straduzione
di Laura Pariani
Mondadori
pagine 203
euro 15,00

informazioni tempestive), dove - è l'usanza del luogo - al termine della veglia funebre (dopo aver pianto il morto) si passa nella stanza accanto convenientemente preparata in cui si compensa il dolore (e riafferma la vita) mangiando. Qui in quelle case Witold si trova a suo agio; se scopre vero dolore sa che si intreccia sempre a nuove attese - d'altra parte non è proprio degli argentini di trovarsi sempre un passo avanti (consapevolmente o inconsapevolmente) rispetto a ciò che in quel momento stanno vivendo? E ancora qui, come nei poveri caffè e negli altri malridotti locali che frequenta, incontra disgraziati come lui con i quali chiacchiera senza disperazione (anzi con un po' di orgoglio) della loro condizione di indigenti. E a chi gli chiede perché lui, un europeo così gentile, solidarizza con gente così risponde: «...perché mi piacciono le catapecchie, le insegne delle pizzerie che cadono a pezzi, la gente che non ha altro che venti centesimi per cavarsela ma sa ridere della vita». E oltre ridere, potrebbe

La scrittrice intreccia dati biografici e fantastici con il proprio ricordo di due viaggi a Buenos Aires

bianco delle facciate dei palazzi, le strade ampie, la folla che vi si accalca, le luci della sera, il chiasso felice dei ragazzi, la musica che esce dalle finestre e dalle discoteche (ricorda che a ogni svolta di strada se ne apriva una). Quella volta trattenuta dalla madre, donna spregiudicata ma senza abbandoni, la sua felicità fu costretta a rubarla passeggiando per ore e ore, infilandosi nelle strette strade dei quartieri più vecchi abitate da emigranti (che nascondevano l'orrore della loro miseria nel convincimento che presto la avrebbero abbandonata), ascoltando il nonno raccontare antiche storie di ardentissimi e sognando come nel paese in cui era nata (e da dove proveniva) non aveva mai sognato.

Trentasette anni dopo vi torna (a Buenos Aires) certo spinta dal ricordo del suo primo viaggio di quindicienne ma anche consapevole che se il filo di quel ricordo è sufficiente a confermarle l'innamoramento per la città, non è sufficiente a consentirle di viverlo con quell'intensità che i grandi amori pretendono. Così arricchisce la traccia di quel ricordo con la traccia di altri ricordi non suoi, anzi di un'altra vita, la vita di un grande uomo al quale lei pur modesta sente di assomigliare e di cui ha letto tutti i libri: Witold Gombrowicz. Anche lo scrittore polacco, ma lui un po' casualmente, al seguito di un viaggio inaugurale, sbarcò a Buenos Aires e lì, in quella metropoli sconosciuta, senza motivo, per «pazzia» dice lui, al momento del ritorno, già con la valigia in mano, decise di fermarsi e vi rimase per oltre vent'anni. Del resto correva l'anno 1940, la vigilia dell'occupazione nazista del suo Paese. Ma forse non è nemmeno questa la ragione della sua «pazza» decisione: è piuttosto la sua voglia di libertà, la necessità di non essere condizionato nelle scelte di vita e di scrittore né da retaggi familiari né da altri obblighi di appartenenza. A Parigi, già così colta, non si sarebbe mai fermato (e mai vi abiterà); aveva bisogno di un Paese appena nato, di una terra di emigrazione, dove tutto può accadere ma nessuno sa che cosa accade. Né lo scoraggia non conoscere la lingua e non avere un soldo (un solo soldo) in tasca: e chissà forse affida proprio a questa povertà assoluta la sperimentazione di quel suo bisogno di libertà.

Laura Pariani decide di ripercorrere i suoi passi intanto installandosi nella stessa casa (in calle Venezuela 615, al centro del quartiere di San Telmo) dove lui visse per buona parte degli anni del (suo) soggiorno argentino. Lo vede gironzolare per il vecchio quartiere allora abitato da emigranti italiani, entrare in questo o quel bar per consumare un cornetto e soprattutto alla ricerca di qualcuno che come lui abbia la necessità di risolvere il problema del pasto quotidiano. Buona soluzione è andare nella casa dei morti (di cui urge avere



Un'immagine del quartiere El Caminito di Buenos Aires

aggiungere, sa sperare e sognare come i tanti ragazzi con cui si accompagna e solidarizza, di cui ama l'innocenza che traspare nei loro volti segnati, da quel primo (ragazzo) in cui si imbatté sull'uscio della pensione in cui abitò appena sceso dalla nave che lo aveva portato a Buenos Aires fino a Mattia che, sbarcato allo stesso porto proveniente dall'Italia, non trova traccia del padre che li avrebbe dovuto aspettare, vive la triste vita dell'orfano, finalmente ne esce, approfittando della sua corporatura

di gigante, sogna di diventare pugile, combatte nella parte del perdente in alcuni match truccati e a soli diciannove anni cade o si lascia cadere dal tetto della Biblioteca Nazionale dove non si sa perché è salito. Laura Pariani segue Gombrowicz (che per lei è sempre Witold) con la dedizione moltiplicata frutto dei suoi tre amori (o nostalgie): per Witold, per Buenos Aires, per il suo viaggio di quindicienne. Sono tre realtà che hanno molto in comune, ciascuna incentrata sulla ricerca di orizzonti lontani e l'esercizio della sregolatezza e del coraggio. Witold resiste a ogni soluzione vicina, se pure alla fine cede a impiegarsi in banca. Ma il suo destino è applicarsi all'inutile mestiere dello scrittore: e scrivere per chi vive (amandola) in una città sconfinata e sfuggente, è «fare incursioni dietro le linee per catturare la vita».

Il ritratto che la Pariani incide di Gombrowicz è certo affascinante ma forse (se pur leggermente) sbilanciato. Insistendo sulla sua (di Witold)

forte inclinazione alla deriva, e all'amore per i luoghi più miserabili della città, così ricchi di umanità e di vita vissuta, ne costruisce un personaggio tanto per intenderci tra il nostro Penna e Pasolini trascurando (o comunque lasciando in ombra) gli aspetti più allegri della sua personalità e anche del suo stile, quel morso aspro con cui mastica il mondo (cui lui pure appartiene), ridicolizzando la perentorietà e sputandone di vertito l'insensatezza. Ma è una colpa breve da cui la Pariani si riscatta con l'ultima parte del suo fantastico racconto-confessione, quando ci fa assistere alla traduzione in castigliano (lo spagnolo delle colonie) del romanzo *Ferdydurke* che un improvviso e intelligente editore affida all'autore stesso. Ma Witold non ha nessuna pratica della lingua spagnola e intorno a lui non vi è nessuno che conosca il polacco. Che fare? Decide di rifiutare l'imprevisto (e quanto atteso) incarico. Ne viene distolto dagli amici del bar (un buio sottoscalet tra birre e tavole da biliardo) che si offrono di aiutarlo: lui gli indicherà (indicherà loro) di volta in volta il senso delle parole (quel che aveva voluto dire e fare) e loro gli troveranno la

parola propria (il termine espressivamente più fedele). Così la risata di una signora grassa diventa «scoppio in un riso di cameriera pizzicata nel sedere»; quel grosso sedere che la sedia non riusciva a contenere diventa «seduto in maniera totalmente seduttoria»; mentre per il naso molto marcato di un professore un giovane giocatore di biliardo, sospendendo per un momento la partita, suggerisce «un naso inespugnabile». Le sedute di traduzione sono assolutamente esilaranti: con gli amici del bar in genere di estrazione popolari (e lettori, se mai leggevano, di giornali e di fumetti) che gareggiavano a chi trovava il corrispettivo linguistico più felice e Witold che ascoltava compiaciuto anche lui felice che si mostrasse possibile grazie a quei suoi compagni improvvisati tradurre da una lingua così incomprensibile come il polacco (anche graficamente aspra e rugosa) e soprattutto dal suo polacco già stravolto da una carica di grottesco deformante.

Alla fine *Ferdydurke* esce: Laura Pariani ne registra l'eco ridotta (in pratica l'insuccesso); immagina che Witold, pur tentato, si astiene dal chiedere ai conoscenti un giudizio temendo di sentirsi rispondere che «non ha avuto ancora il tempo di leggerlo. Che però lo tiene sul comodino...»; poi, con la notte che sale, scoppia in «un pianto senza singhiozzi, mite e riposante». «Chi vuole può anche non leggermi. Io non chiedo a nessuno di restare con me. Né prometto pomi d'oro a chi mi leggerà. Il mio compito è sedere al tavolo in questa stanza di pensione e battere sui tasti della mia macchina da scrivere per mettere dentro la pagina più eterna possibile».

Le esilaranti sedute di traduzione di «Ferdydurke» e la descrizione di un mondo povero ma vitale

Due giorni su Resistenza e Liberazione a Fosdinovo (Massa Carrara)

La memoria fa teatro

Francesca De Sanctis

Due giornate fitte fitte di storie, di racconti che attingono alla tradizione orale e che tentano di recuperare la memoria storica, ricordando tutti gli avvenimenti che hanno portato alla Liberazione d'Italia. Proprio come fa Ascanio Celestini nei suoi spettacoli in giro per l'Italia. Il giovane «cantastorie romano» stavolta porterà i suoi racconti a Fosdinovo (Massa Carrara), dove oggi e domani è in programma una manifestazione nata attorno all'idea della memoria, in particolare quella della Resistenza: *Teatri della memoria*, appunto, a cura di Carlo Infante. L'evento sarà scandito da incontri, spettacoli, narrazioni e ascolti interattivi, che cercheranno di dimostrare come i contenuti della «tradizione» possano coniugarsi con tecnologie multimediali che stimolino la partecipazione attiva delle nuove generazioni.

Accanto alla visita guidata al Museo audiovisivo della Resistenza di Fosdinovo, con un allestimento interattivo di Studio Azzurro (oggi alle 16.30), la manifestazione comprende azioni teatrali di Koiné, che presenta *Che Resistenza!* (oggi e domani alle 15.30, 20, 22.30 dal Castello di Malaspina al Museo della Resistenza). Un piccolo gruppo di spettatori armati di cuffie radiofoniche viene condotto e «deportato» in un percorso teatrale che li conduce in un salto nel tempo, per rivivere alcuni stati d'animo legati alle vicende storiche della Resistenza. L'appuntamento con Ascanio Celestini, invece, è questa sera alle 21.30 (*Radio Clandestina*, Cortile del Museo della Resistenza), per raccontare una storia che comincia alla fine dell'Ottocento, quando Roma diventa capitale, e continua negli anni in cui si costruiscono le borgate, prosegue con la guerra in Africa e in Spagna, con le leggi razziste del '38, con la seconda guerra mondiale, fino al bombardamento di San Lorenzo e all'8 settembre. E nel pomeriggio di oggi e di domani, a partire dalle 15 *Angoli d'ascolto*, frammenti dell'oralità di Ascanio Celestini.

Il programma prevede anche set-radiofonici, degustazioni guidate, incontri. Segnaliamo, oggi alle 18, *I teatri della memoria: emozioni e tradizioni nella società dell'informazione*, Torre Malaspina. Poi il progetto dovrebbe continuare nel Comune di Montignoso in occasione dei festeggiamenti in memoria della Linea Gotica per proseguire poi, il prossimo inverno, con alcuni laboratori che prevedono lezioni e approfondimenti sulle tecniche dell'oralità attraverso il teatro, la drammaturgia e l'utilizzo di nuove tecnologie della comunicazione (*Dalla Storia alle Storie. La dimensione privata della Memoria*).

47° FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO

Fondazione Sigma-tau

presenta SPOLETO SCIENZA XVI edizione 2004

L'INCONTRO DEI MONDI

10-11 luglio e 17-18 luglio Spoleto - San Nicolò

Con «L'incontro dei Mondi» SpoletoScienza celebra la ricomposizione delle due culture. L'impresa scientifica come fare, avventura quotidiana fuori dai territori del noto: IL LABORATORIO e i suoi strumenti rappresentano la geografia di questa ricerca di futuro. Il mondo nuovo diventa poi oggetto per IL DIBATTITO, il confronto necessario con i bisogni della

società, con le sue aspettative e i suoi timori. In mezzo alla scena IL TESTO, la pubblicazione scientifica, i racconti, la storia. La Fondazione Sigma-tau offre tutto questo riconciliando i mondi e le culture: l'incontro in laboratorio con i ferri del mestiere, il dibattito in pubblico, le storie, infine, il racconto delle idee e delle scoperte con l'aiuto del teatro.

IL LABORATORIO I

Le parole dell'immunità

A CURA DI ALBERTO MANTOVANI

Sabato 10 ore 10,30 - 18,00

Domenica 11 ore 10,30 - 14,00

Postazione 1 - IL RICONOSCIMENTO

Postazione 2 - LA COMUNICAZIONE

Postazione 3 - LA LOCALIZZAZIONE

Postazione 4 - LA DIFESA

Laboratori in collaborazione con Olympus

IL LABORATORIO II

Lontogenesi dell'individualità biologica

A CURA DELL'OPEN LAB DI PAVIA, CARLO ALBERTO REDI, MAURIZIO ZUCCOTTI,

SILVIA GARAGNA E GIANNA MILANO

Sabato 17 ore 10,30 - 18,00

Domenica 18 ore 10,30 - 14,00

Postazione 1 - DNA - genomi

IL MONDO DELL'INVISIBILE BIOLOGICO

Postazione 2 - cellule, tessuti ed organismi

L'ARCHITETTURA DEL MONDO BIOLOGICO

Postazione 3 - clonazione e fecondazione assistita

ARTE E SCIENZA DELLA RIPRODUZIONE

Nel corso delle giornate di laboratorio verrà presentato

GIORNALE DI BORDO PREMIO SPOLETOSCIENZA - GIOVANNI MARIA PACE

presiede PAOLO FABBRI

In collaborazione con l'Agenzia giornalistica Zadig-Roma

IL DIBATTITO

in collaborazione con Darwin, bimestrale di scienze

Domenica 11 ore 10,30

Il governo della salute. La medicina tra scienza e politica

partecipano: P. ROSSI, N. DIRINDIN, G. BANGONE, E. VENDRAMINI

Domenica 18 ore 10,30

Le scienze per l'educazione alla democrazia

partecipano: M. CERUTI, P. CORSI, G. GIORELLO, E. BONCINELLI

Introducono e coordinano G. CORBELLINI e A. MASSARETTI

Per informazioni: Fondazione Sigma-tau, Viale Shakespeare 47 - 00144 Roma. Tel. 065926443 Fax 065926441 www.fondazioneigmatau.it

Open Lab OLYMPUS ZADIG darwin

Fondazione Sigma-tau, SpoletoScienza 2004:

la passione della conoscenza.